

Monti: “Senza vincoli rischiamo di affogare”

L'ex premier: Macron interverrà su riforme e riduzione del debito

Fabio Martini A PAGINA 5

MARIO MONTI

“È inutile illudersi su Macron Non sarà un alleato sul deficit”

“Il neo presidente dovrà prima fare quelle riforme evitate da Hollande Senza vincoli rischiamo la fine dei topolini di Hamelin: felici e affogati”

Dobbiamo smettere di chiedere margini di flessibilità generica da destinare a un aumento generico delle spese e ai bonus

Al Paese serve più spazio per fare investimenti pubblici su una base permanente

Intervista

FABIO MARTINI
ROMA

Mario Monti conosce bene Emmanuel Macron e conosce bene i principali protagonisti della scena europea. Proprio per questo l'ex presidente del Consiglio può proporre una lettura fuori dal coro sugli effetti che il nuovo Capo dello Stato francese potrebbe determinare sulla politica europea: «In questi anni una delle ragioni per cui la Germania è stata così contraria ad aperture significative sul Patto di Stabilità, derivava dalla delusione e dalla preoccupazione per il suo principale partner, la Francia, che nulla andava facendo sul piano delle riforme strutturali e della riduzione del disavanzo pubblico. Su questi due aspetti, tra i grandi Paesi europei, la Francia è quella che sta peggio, anche rispetto all'Italia. Io credo che la Francia di Macron, volendo riconquistare un ruolo in Europa, sentirà anzitutto il bisogno di mettersi un po' più in regola e quindi non darei per scontato che altri Paesi, Italia compresa, possano contare

subito sull'appoggio francese per una diversa politica economica».

Da parte del sistema politico-mediatico europeo c'è stato, forse, un eccesso di “procurato allarme” per la possibile vittoria della Le Pen, ma ora c'è un eccesso di aspettativa per Macron?

«È giusto attendersi molto da Macron. In questi giorni ci sono state grandi aperture di credito verso il nuovo Presidente, ma nel rapporto con la Germania, prima di ottenere aperture significative, Macron dovrà dar prova di fare le cose che in questi anni la Francia non ha fatto. Si apre una fase interessante: la Francia deve cercare di riconquistare quel ruolo che ha sempre avuto in Europa e che ha perso e per farlo dovrà togliere argomenti a chi, in Germania, potrebbe tornare a dire: guardate neppure con Macron, la Francia sta più al gioco europeo».

Dunque sbaglia in Italia chi scommette su un generico assetto della crescita? Benefici indiretti, a breve, non ce li possiamo immaginare?

«A me pare che questa sia una buona occasione per chiarirci le idee su cosa sia veramente utile per l'Italia. Se nella cultura politica italiana persiste l'idea che

la maggior crescita non c'è, perché non ci è consentito di avere un maggior disavanzo pubblico, allora francamente il problema non è dell'Europa. Apprezziamo tutti Keynes e sappiamo bene che il disavanzo può avere una funzione anti-ciclica, ma se davvero il disavanzo favorisse di per sé la crescita, allora sommando i disavanzi cumulati per decenni, dovremmo essere il Paese più sviluppato d'Europa. Occorre sperare di avere, non più margini di flessibilità generica e maggiore disavanzo per spesa pubblica di consumo e di trasferimento (bonus di un tipo o dell'altro), ma in modo permanente un maggior spazio per investimenti pubblici. Questi sì, possono generare maggior crescita. Purché siano veri, genuini e verificati con criteri condivisi sul piano comunitario».

Si può affrontare il passaggio stretto della manovra d'autunno, confidando sul fatto che dopo le elezioni francesi e tede-



sche, a Bruxelles siano più indulgenti? Speranza realistica?

«Sì, realistica, come speranza. Nel senso che in Italia molti sembrano pensare che possa andare così. Ma è una scommessa sbagliata. L'austerità è in gran parte alle nostre spalle, quasi tutti i Paesi crescono benigno, noi meno e siamo delusi per la crescita. Perché è troppo lenta e perché per qualche tempo ci si è precipitati a ripetere frasi altisonanti come quella che diceva: «Se l'Italia riparte non ce n'è per nessuno!». Se con un colpo di bacchetta magica, Macron andasse dalla Merkel o da Schulz e dicesse: per il bene dell'Europa diamo una soddisfazione all'Italia, togliamole tutti i vincoli del Patto di Stabilità, la Francia e Germania si comporterebbero verso di noi come il pifferaio di Hamelin, che dopo aver liberato il villaggio dai topi, li incantò con la sua musica. Essi lo seguirono fino al fiume e li annegarono. E gli italiani sarebbero proprio quei topolini: felici e annegati».

Al netto della discussione domestica sul «Macron italiano», da un Paese diverso ma vicino come la Francia, quali «suggerimenti» politici arrivano?

«In uno dei Paesi più scettici verso l'Europa, Macron ha condotto una campagna elettorale a viso aperto, senza cercare "responsabili" al di fuori della Francia o nell'Europa. E questa posizione ha avuto ragione non solo rispetto al modello nazionalista della Le Pen e a quello bolivariano alla Melenchon, ma anche rispetto alla sinistra e alla destra moderate. Questo significa che chi si presentasse, anche in altri Paesi, facendo un discorso chiaro sull'Europa, non è detto che debba perdere, ma potrebbe benissimo vincere. C'è un sapore antico che quest'uomo giovanissimo ha portato: si può vincere anche rinunciando alle fake news».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

2,7

per cento

Questo l'obiettivo del rapporto fra disavanzo e prodotto interno lordo in Francia nel 2017 con cui dovrà misurarsi il nuovo presidente Emmanuel Macron

3,3

per cento

Il rapporto deficit/Pil in Francia nel 2016 è stato ben al di sopra di quello italiano e dei parametri europei